Mercoledì 8. Ottobre. — **Edizione del mattino.** — **Anno IX - 1856 - N. 277**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 22	— Sei mesi L. [illegible]	— Tre mesi L. [illegible]
Provincie	id. [illegible]	— id. [illegible]	— id. [illegible]
Svizzera	id. [illegible]	— id. [illegible]	— id. [illegible]
Francia	id. [illegible]	— id. [illegible]	— id. [illegible]
Altri Stati	id. [illegible]	— id. [illegible]	— id. [illegible]

Provincie un numero L. [illegible] — Torino un numero Cent. [illegible]

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 7 OTTOBRE

LA SCANDINAVIA.

Il recente arrivo del viceré della Norvegia, figlio del re di Svezia, nella capitale del regno di Danimarca, ha dato occasione alla manifestazione di una nuova tendenza politica nel nord dell'Europa, la quale acquistando maggiore sviluppo, potrebbe dar luogo col tempo ad una importante questione europea. Si tratta della riunione dei tre regni scandinavi sotto un solo scettro. Questa idea veramente non è nuova nella storia, e la regina Margherita, salita al trono di Danimarca nel 1387 dopo la morte di suo figlio Olavio IV, seppe, mediante la sua politica accorta ed ambiziosa, ottenere l'unione dei tre regni nel 1397 sotto il suo scettro mediante il trattato di Calmar. I tempi non erano però allora propizii a simili concentrazioni politiche e l'unione fu piuttosto sorgente di litigi e turbolenze che di vero vantaggio agli stati riuniti. La Norvegia si staccò ben presto e soltanto sotto il successore di Margherita, Cristiano I, fu di nuovo riacquistata. Finalmente nel 1523 una rivoluzione in Svezia annullò l'unione di Calmar e da quell'epoca in poi vi furono ben singoli voti per la rinnovazione di questa combinazione politica, ma non poterono mai estendersi a fronte degli odii profondi che separavano gli abitanti dei tre regni, sebbene affini per origine e linguaggio. Carlo XII, re di Svezia, sembra avere avuto qualche idea di mandare ad effetto quel pensiero colla forza delle armi; ma infelice in tutte le sue imprese, lo fu anche in questa, giacchè in sul bel principio della guerra, perì dinanzi alla fortezza di Friedrichshall, colpito da una palla, della quale non si sa se sia venuta dalla fortezza ovvero dal proprio campo.

La Danimarca e la Norvegia erano rimaste insieme, ma nei trattati del 1815 quest'ultimo regno fu tolto alla Danimarca, quasi per punire il re di questo stato per la sua fedeltà all'alleanza con Napoleone, e dato alla Svezia in compenso della Finlandia che rimase definitivamente sotto la dominazione russa. La Norvegia si oppose dapprincipio a questa combinazione politica e pensava a rendersi indipendente. Ma il principe ereditario della Svezia, figlio adottivo di Carlo XIII, il generale Bernadotte che poscia salì al trono sotto il nome di Carlo Giovanni XIV, comparve sui confini della Norvegia con un esercito e allora si venne a patti, in forza dei quali il re di Svezia fu riconosciuto anche come re di Norvegia, mediante una costituzione ed amministrazione affatto separata dalla Svezia. Questa combinazione nella quale la riunione è rappresentata unicamente dalla corona, mentre nel resto i due regni sono affatto separati ed indipendenti l'uno dall'altro, entrambi con costituzioni assai liberali, si manifestò benefica per l'una e per l'altra parte, dimodochè non ostante la sua impopolarità per la sua origine, e per le antipatie reciproche dei due popoli, finì per riconciliare le idee in suo favore, e presentemente non solo non havvi alcuna voce che riclami una separazione, ma si è persino, come abbiamo osservato, formato un ragguardevole partito nella Danimarca per entrare nell'unione a condizioni uguali, il quale senza portar seco i danni e l'odiosità di una dominazione straniera, offre tutti i vantaggi di una maggiore potenza politica, consolidando gli interessi politici del Nord Scandinavo in una sola mano.

È certo che la Norvegia senza la sua unione politica colla Svezia non avrebbe sino ad ora potuto resistere alle usurpazioni della Russia lungo i suoi confini settentrionali sulle coste del mare Artico e a questa ora avrebbe già perduto, sotto pretesto di rettificazione di confini, la parte più importante della provincia di Finmarca, la più settentrionale del regno. La Danimarca ha compreso negli avvenimenti del 1848 la sua debolezza, e sebbene sia escita vittoriosa dal conflitto per i ducati di Schleswig-Holstein, pure ha avuto la mortificazione di vedere che il successo definitivo non fu procurato colle proprie armi, ma mediante un'occupazione militare austriaca, non già avvenuta dietro richiesta del governo danese, che dopo la battaglia di Idstädt avrebbe potuto compiere la sottomissione colle proprie truppe, ma imposta dall'Austria e dalla Prussia mediante la confederazione germanica, di cui fa parte il ducato di Holstein.

L'occupazione austriaca e le pretensioni della confederazione germanica produssero per ulteriore effetto la necessità di modificazioni nella costituzione interna del regno danese, le quali irritarono il partito nazionale, senza che questi si sentisse la forza di opporvisi, giacchè ove non si fossero compiute, la Danimarca era minacciata di un nuovo intervento austriaco o prussiano. In questa situazione il partito nazionale danese sembra aver compreso che l'esistenza di un'unione politica fra i tre regni scandinavi sopra le basi stesse dell'unione della Svezia e della Norvegia, avrebbe preservato la Danimarca da quella necessità, e dato una forza prevalente al partito nazionale, e una maggiore guarentigia per le libertà interne contro le aperte ed occulte aggressioni della dieta germanica o di chi si copre della veste di questa assemblea diplomatica, per se stessa impotente.

Una circostanza che deve dar forza alle manifestazioni del partito favorevole a quella riunione, e incoraggiarne i conati, sta nell'estinzione della dinastia regnante in Danimarca. Questa dinastia non ha ora nella linea mascolina altro rappresentante che il re Federico VII, e il suo zio Federico Ferdinando, i quali entrambi sono senza figli e non hanno più speranza di averne. Il re, nato il 6 ottobre 1808, prese nel 1848 per moglie la principessa Guglielmina Maria, figlia del re Federico VI, dalla quale fece divorzio nel 1837, indi nel 1841 ebbe per seconda moglie la principessa Carolina di Mecklenburg, dalla quale pure si divorziò nel 1846, ed ora è unito in matrimonio morganatico colla contessa Danner, antica crestaia di Copenhaguen. Coll'estinzione della linea regnante, il regno di Danimarca avrebbe dovuto essere diviso, stante alle differenti norme di successione, vigenti nelle provincie danesi e nelle tedesche. Ma non essendo nell'interesse della Francia e dell'Inghilterra questa separazione, si fece a Londra l'8 maggio 1852 un trattato in forza del quale si riconobbe l'indivisibilità della monarchia danese, e si assegnò la successione al trono al principe cristiano di Glücksburg, fratello minore del secondo marito della divorziata principessa Guglielmina Maria, principe Carlo di Holstein-Glücksburg.

Con questa combinazione la diplomazia ha creduto d'impedire da un lato lo smembramento della monarchia danese, considerata come un antimurale al Nord contro l'ambizione russa, dall'altro ha dato qualche soddisfazione alle potenze tedesche, assegnando la successione ad un principe di una stirpe germanica. Ai danesi non piacque questa combinazione, ma la subirono come dovettero subire le modificazioni alla loro costituzione interna per effetto della pressione estera. Una dinastia tedesca non è popolare in Danimarca, ove il nome tedesco è ancora più odiato, che in Italia il nome austriaco; non può far quindi meraviglia se il partito di una riunione della corona danese con una costituzione liberale ed indipendente colle corone di Svezia e Norvegia possa acquistare terreno nel paese.

L'Inghilterra e la Francia non dovrebbero avversare una tale combinazione, a motivo che essa rinforza il Settentrione contro la Russia, e in particolare la Francia non può vedere di mal occhio l'ingrandimento di una dinastia d'origine francese, come è quella che regna in Svezia, e che è tuttora in strette relazioni colla dinastia napoleonica.

È ben vero che la Francia e l'Inghilterra sono ora vincolate dal trattato 8 maggio 1852; ma ove l'opinione della riunione facesse grandi progressi in Danimarca, una rivoluzione nel paese annullerebbe tosto gli effetti di quel trattato, dopo che il protocollo del 14 aprile del congresso di Parigi si è pronunciato contrario agli interventi in paesi esteri anche contro governi di fatto. Nello stesso modo che la Francia per un movimento interno potè cambiare la sua dinastia in onta ai più solenni trattati dell'Europa, senza che le potenze europee siano intervenute, così la Danimarca potrebbe con una rivoluzione decretare la sua riunione colla Svezia e la Norvegia senza che l'Europa abbia un motivo od un diritto di intervenire.

Gli elementi di una siffatta rivoluzione non sono tanto lontani, dacchè indipendentemente dai positivi vantaggi nazionali che ne deriverebbero, il re presente ha perduto le simpatie della popolazione a motivo del suo matrimonio morganatico, con una persona sulla quale l'opinione pubblica ha gettato il discredito, scoprendo i suoi antecedenti; il suo zio è malveduto per le sue opinioni antiliberali, e il principe di Glücksburg è detestato come tedesco ed imposto dallo straniero.

Questo andamento politico nel settentrione è notevole sotto diversi rapporti. La Norvegia avversava nel 1814 la sua unione colla Svezia, ma l'esperienza fattane la riconciliò con questa combinazione. Non sono guari dieci anni che nella Danimarca il pensiero dell'unione sarebbe stato accolto con ripugnanza universale; ora l'esempio della Norvegia e le proprie acerbe esperienze hanno rovesciate le idee a questo proposito anche in Danimarca. Ciò che colla storia alla mano si sarebbe detto impossibile per gli odii reciproci delle popolazioni, l'unione dei tre regni, non solo è dimostrata possibile, ma conta i più caldi e i più patriotici partigiani nei tre regni.

Ciò che avviene nel nord dell'Europa, si verifica pure nel sud.

La storia mostra frequentemente, anzi quasi sempre disunite le diverse parti dell'Italia, e ciò forma uno dei principali argo-

APPENDICE

LA DAMA DI PICCHE

NOVELLA

(*Imitata dal russo di* Alessandro Puschkin)

(*Vedi* n. 273)

La giovane dama, sulla quale era caduta la scelta di Tomsky, per una combinazione probabilmente già preparata, era la principessa Paolina. La nuova coppia fece, come era prescritto, il suo giro lungo la sala, che durò qualche tempo, poi il cavaliere condusse lentamente la dama al suo posto. Ciò diede occasione ad una animata spiegazione fra lor due, e l'effetto ne fu che Tomsky ritornando alla sua ballerina, aveva interamente dimenticato Ermano ed Elisabetta, e tutto il romanzo da lui ordito. Invano Elisabetta cercò di rannodare il discorso nella speranza di cavarne qualche informazione; Tomsky era distratto e guardava altrove; la mazurka era tosto al suo termine, e la vecchia contessa si alzò per andarsene a casa.

In realtà, il fare misterioso di Tomsky, a proposito di Ermano, non era che di quei discorsi che si fanno senza riflettere per dir qualche cosa nei lunghi intervalli di un noioso ballo, ma le sue parole erano penetrate nel cuore della misera damigella di compagnia, e vi avevano lasciato profonde traccie. Tomsky le aveva fatto un ritratto di Ermano, che le sembrava colto al naturale, ed esperta com'era nella lettura dei romanzi, le pareva infatti di rinvenire nelle indifferenti fattezze del suo amante, qualche cosa che ad un tratto attraeva e respingeva nel medesimo tempo. Queste cose le giravano per il capo mentre stava seduta e quasi immobile; ella aveva levato i guanti, il mantello le era caduto dalle belle spalle, ora scoperte, col capo ornato di fiori freschi ed inclinato sul petto, sembrava rappresentare la finta malinconia. Improvvisamente si apre l'uscio ed Ermano entra nella camera. Elisabetta fu presa da grande spavento!

— « Ove era Ella? » domandò Elisabetta tutta tremante.

— « Nella camera da letto della contessa, » rispose Ermano con tutta calma, « l'ho lasciata in questo momento; è morta! »

— « Giusto cielo! Che dice mai! »

— « E temo di dovermi rimproverare la sua morte, almeno per una buona parte, » soggiunse egli con calma.

Elisabetta lo guardò con spavento, e in questo istante le venne in mente ciò che le avea detto Tomski: « Egli ha almeno tre omicidii sulla coscienza! »

Ermano mantenne un'attitudine impassibile, come se fosse stato testimonio di un'avventura assai comune; egli si adagiò sopra una sedia, le narrò l'accaduto, non altro rammarico manifestando che quello di non aver potuto riuscire nell'intento di conoscere le tre carte. Elisabetta ascoltava tutto senza far motto, quasi impietrita dallo spavento. Quando egli ebbe finito di parlare, ella non si era ancora riavuta dalla grande commozione che aveva provato, e solo poco a poco le si chiarivano i pensieri nella sua mente, e sorgevano in lei i più spaventevoli riflessi. Tutte quelle lettere appassionate, pensava ella allora, quelle espressioni ardenti, quella temeraria, ostinata persecuzione, non era amore, era semplicemente avarizia, sordido desiderio di guadagno al giuoco. Questa era la passione che infiammava l'anima di lui. Quale prospettiva, quale speranza nell'avvenire per lei che nulla aveva da offrirgli che il suo cuore? Ella s'imaginava tosto di non esser stata altro che cieco stromento di un ladro, di un assassino, dell'uccisore della vecchia sua padrona e benefattrice. Questa idea la fece scoppiare in un torrente di lagrime, senza che fosse capace, nell'angoscia del suo cuore, di pronunziare una sola parola. Egli immobile, impassibile la mirava in silenzio, l'animo suo, più occupato del dispetto di aver mancato il suo colpo che del dolore di Elisabetta, non era in alcun modo commosso; la bellezza di lei, resa ancora più attraente dalle lagrime, non faceva alcuna impressione su quell'anima di bronzo. Il silenzio durò lungamente. Alfine Elisabetta, trovata un'espressione per i suoi sentimenti, scoppiò nelle parole:

— « Ella è un mostro! »

— « Ma non era mia volontà di ammazzarla, » rispose egli freddamente, « la pistola non era nemmeno carica! »

Seguì di nuovo un lungo silenzio, durante il quale entrambi non si guardavano nemmeno. Intanto penetravano dalla finestra i primi albori, Elisabetta spense il lume, e la stanza parve rischiarata dalla debole luce del crepuscolo. Elisabetta alzò gli occhi, umidi dal pianto, dirigendo lo sguardo sopra Ermano. Egli se ne stava ancora immobile alla finestra, colle braccia conserte, colle ciglia aggrottate. Pareva in questa posizione il ritratto di Napolleone a S. Elena, ed Elisabetta colpita da questa somiglianza sentiva di nuovo i freddi brividi dello spavento.

« Come vuol fare per escire di quà? » disse ella interrompendo alfine il suo lungo silenzio e facendo uno sforzo violento per superare il suo ribrezzo. « Aveva pensato di condurla per una scala segreta che l'avrebbe messa fuori del palazzo senza essere veduto. Ma bisogna passare per la camera da letto della contessa, ed io non ho il coraggio....

« Ci andrò solo » rispose Ermano, « m'insegn soltanto dove è la scala segreta. »

Elisabetta trasse fuori da una cassetta una chiave, e la consegnò ad Ermano, istruendolo con poche parole della direzione che doveva prendere. Ermano le strinse la mano che era fredda come ghiaccio, le impresse un bacio sulla fronte inchinata e se ne andò.

Discese la scala a chiocciola, e rientrò nella camera da letto della contessa, che aveva poc'anzi lasciata. La contessa era ancora nella medesima posizione sulla sua sedia a bracciuoli; pareva irrigidita e i lineamenti del suo volto ma[illegible]ne-vano ancora la stessa espressione.

Egli si fermò un istante dinnanzi al cadavere come se volesse persuadersi della terribile realtà. Poi passò nel gabinetto oscuro, e tasteggiando sulla tappezzeria, scoperse un piccolo uscio, che aprendosi metteva sulla scala. Strane idee si incrociavano nella sua testa mentre discendeva sui gradini di questo segreto accesso.

Chi sa, pensava egli, chi sarà passato per questa scala or sono sessant'anni; qualche amante fortunato e discreto con abito trapuntato, col capo acconciato *à l'oiseau royal*, sotto il braccio il cappello bordato a tre punte. Ben diverso sarà stato il suo incontro del mio colla padrona di casa in questa camera da letto. Ora probabilmente giace sotterra ed è fatto polvere, ed oggi ha cessato di battere anche il cuore dell'antica sua bella.

Questi e simili bizzarri pensieri occupavano la sua mente, e gli facevano dimenticare la viva e la morta che lasciava indietro, sino a che giunse ai piedi della scala ove trovò un'altro uscio alla cui serratura si adattava la chiave datagli da Elisabetta. Aprì, passò per un corritoio e tosto si trovò sulla via pubblica.

menti per i nemici della nostra penisola. Ora il sentimento dell'unione nazionale prevale ad ogni altro, e se l'idea dell'unità italiana ha un lato pratico, lo si potrebbe trovare nell'unione delle diverse parti dell'Italia mediante una combinazione politica somigliante a quella che sussiste tra la Svezia e la Norvegia, e a cui aspira il partito nazionale in Danimarca, e che raccogliendo le forze preserva a ciascheduna delle parti principali il suo carattere indipendente e particolare.

L'*Osservatore Triestino*. Questo giornale aggiunse alle sue rubriche da qualche mese una novità di cui prima non si ebbe traccia in quel periodico destinato specialmente al commercio. Questa novità sono gli articoli di fondo od i *primi Trieste* come direbbesi secondo il linguaggio giornalistico adottato in Francia.

Non saremo noi quelli che vorremo censurare gli articoli dell'*Osservatore Triestino*, perchè sono presso a poco uguali a quelli degli altri giornali che vedono la luce nella monarchia austriaca, dove la libertà della stampa esiste a patto che non si adoperi e dove per conseguenza non havvi grande varietà nelle forme degli articoli, qualunque ne sia il soggetto. Ma l'*Osservatore Triestino* ha il vizio di abusare di una frase, quella cioè per cui rifulge *la lealtà della politica austriaca*, e noi siamo costretti a dimandargli se ha letto sì o no l'ultimo fascicolo della *Revue des deux Mondes*, rivista non piemontese non demagogica, *ma onesta e moderata* come esso direbbe. In questo fascicolo vi ha un aneddoto, dal quale apparirebbe che lo Czar, in una occasione solenne, alla presenza del corpo diplomatico, qualificasse la politica dell'imperatore d'Austria siccome una politica *a doppia faccia*. Dovrebbe dunque capire l'*Osservatore Triestino* che per non darsi inteso di questo aneddoto, che fece tanto rumore, e continuare col solito ritornello della *politica leale* dell'Austria, o bisognerebbe smentirlo o bisognerebbe per lo meno mostrare che lo czar fu condotto in errore.

Questo ci par evidente.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 7 ottobre.

Il ministro delle finanze signor Magne nella sua relazione all'imperatore, pubblicata nel *Moniteur* d'oggi sulla situazione finanziaria, dà ragguagli rassicuranti, e poi conchiude:

« Gli imbarazzi che sono stati indicati non derivano da vizii fondamentali, ma bensì da cause transitorie: la situazione del tesoro è eccellente. I due primi prestiti sono stati saldati; i termini dell'ultimo basteranno alla liquidazione delle spese della guerra: il pagamento delle rendite si fa esattamente, e il loro aumento si verifica in proporzioni mai più vedute; le imposte sono pagate con rara puntualità. Il pagamento dell'ultimo semestre lasciò una riserva di 110 milioni nel tesoro. Questi fatti sono indizii bastevoli a chiarire che la situazione fondamentale è buona. »

INTERNO

L' ESPLORATRICE

Riceviamo la seguente:

Pregiatissimo sig. Direttore,

Trattandosi di una società anonima, e quindi di cosa che può interessare il pubblico, credo far cosa utile, e nello stesso tempo adempiere ad un debito pregandola a voler inserire nel reputato suo giornale i seguenti due documenti:

Alli 2 ottobre 1856 si rimetteva agli uscieri del tribunale provinciale di Torino un atto di citazione, stato intimato nel giorno successivo, 3, al signor *Giovanni Denina*, del tenore seguente:

« Al tribunale provinciale di Torino

« La società anonima l'*Esploratrice*, in persona del signor cav. Paolo Sardi suo direttore provvisorio, espone:

« Nel giorno 30 agosto 1856, il signor Denina, possessore di 100 azioni nella detta società, come da certificato provvisorio n° 406, si presentava agli ufficii della società e più specialmente al sig. Pira contabile, richiedendolo del trapasso delle dette cento azioni a

Denis Agostino per azioni	n°	15
Eger Ernesto	»	» 15
Mauge Massimiliano	»	» 15
Lisa Giovanni	»	» 15
Manneret Carlo	»	» 25
Dentis Domenico	»	» 15
	Totale	100

« In quel giorno gli ufficii della società rilevavano domande per cento sessant'otto trapassi; dovendo quindi darvi prontamente evacuo si dovettero preparare le matrici e gli annessi nuovi certificati, per essere poscia sottoposti alle tre firme, del presidente del consiglio, del tesoriere e del direttore, sì e come è prescritto dagli statuti.

« I trapassi richiesti da Denina, dovevano, secondo la sua dichiarazione, rimettersi tutti a lui: quindi nel fare l'operazione della preliminare scritturazione si tennero tutti sei insieme riuniti coi numeri 1081, 1082, 1083, 1084, 1085 e 1086.

« Ma nel talgliarli, per isbaglio, si trovò unito il foglio bianco successivo.

« Separati per tal modo sette titoli, invece di sei, cioè sei scritti ed uno in bianco, e sottoposti, così distribuiti alle firme degli amministratori che si trovavano radunati in consiglio, venne anche firmato il settimo bianco, che trovandosi l'ultimo del mazzo passò, inavvertito.

« Il Denina venne il giorno venti settembre a ritirare i nuovi certificati, e siccome tutti si sono sempre lasciati insieme riuniti, in tal forma vennero a lui rimessi, previa sua sottoscrizione nel registro a ciò destinato.

« Dell'occorso sbaglio la società avrebbe bensì potuto venire in cognizione per mezzo degli esami del suo registro, ma posta in avvertenza da che corresse un certificato in bianco colle firme degli amministratori, fatte le opportune indagini, dovette ritenere, che la cosa sia succeduta come venne sopra riferto.

« Sebbene quel titolo sia intrinsecamente nullo, tuttavia, ad ovviare ogni inconveniente che ne potrebbero avvenire, la società, previo interrogatorio che si deduce al sig. Giovanni Denina sulla verità di quanto sovra, chiede dichiararsi il suddetto tenuto a rappresentare e restituire il certificato suddetto in bianco a pena in diffetto di vedersi condannato alla rappresentazione della somma che la società si propone in L. 1500, od in quell'altra che sarà accertata e liquidata, il tutto con riserva di prendere quelle altre istanze che potessero essere del caso. Viste le risposte ed il contegno del sig. Denina, e colle spese. »

Nel giorno 4 di ottobre giunse al mio indirizzo la seguente lettera:

Ivrée, le 3 octobre 1856.

Monsieur le chevalier P. P. Sardi — Turin.

Le hasard (c'est le nom que les incredules donnent à la Providence), met entre mes mains une arme dont je puis faire un usage fatal pour votre repos et pour votre réputation en frappant en même tems deux de vos anciens collègues.

Je possède un certificat d'actions de capital sur lequel n'existent ni numéro d'ordre, ni nombre d'actions, ni nom de propriétaire, ni date. Tout est en blanc; il est signé de vous (Sardi) pour le directeur général, de monsieur B... pour le trésorier, de monsieur T... pour le président. Il est frappé du timbre sec, et porte l'estempille avec la signature de monsieur Pira, attestant le versement de 45 francs par action. Les signatures sont bonnes et authentiques.

Dans quel but caché ce certificat a-t-il été détaché de la souche? Vous le savez; vous savez aussi s'il l'a été seul.

Que serait-il arrivé si, tombant entre des mains coupables, on eût rempli les blancs, opéré une vente factice en faisant disparaître le vendeur ou trompé un tiers qui eût acqui de bonne foi sur la garantie de vos signatures?

La société pouvait être tenue au remboursement de sommes considérables, car rien ne limitait le nombre d'actions à inscrire. Et vis à vis d'elle, quelle responsabilité matérielle avez-vous?

Appréciez la gravité des faits et vous entreverrez derrière la figure austère de la justice criminelle.

Je veux oublier l'insulte et la calomnie que vous avez deversés sur moi, je veux oublier vos intrigues pour ruiner et avilir un père de famille que vous savez innocent et honorable, je consens à renoncer au plaisir d'une vengeance publique, mais vous sachant fatal à notre société, convaincu que votre nomination à la charge de directeur général à laquelle vous aspirez, serait un malheur pour elle à cause de votre incapacité, plus généreux que vous ne le méritez, voici la seule chose que j'exige.

Vous renoncerez, par une lettre écrite au conseil, à toute charge, emploi ou participation quelconque dans la société l'Exploratrice, et vous vous retirerez en évitant un éclat que, *je vous le jure*, je renderai aussi retentissant que possible si vous m'y entrainez en ne vous soumettant pas à ces conditions, et je vous metterai en face de l'opinion publique et de tous nos associés pour justifier vos actes.

J'attends pour le courant de la semaine prochaine l'honneur d'une réponse, me reservant d'agir, passé ce terme, si je ne l'aurai pas reçue.

Agréez mes félicitations.

J. EYQUEM.

Mi affrettai a comunicare questa lettera al consiglio d'amministrazione della società, ma credo che la sua pubblicazione sia la sola risposta che un uomo onesto possa fare a simili proposte.

Nel ringraziarla, ho l'onore di professarmi

Suo dev.mo servitore

P. PAOLO SARDI.

FATTI DIVERSI

I convittori del collegio nazionale. Ci scrivono da Montaldo:

Vi sono feste che lasciano una cara e profonda ricordanza negli animi per un felice accoppiamento, che s'ammira in esso, del sentimento religioso col sentimento civile, e per la parte che vi prende la gioventù, gioia e speranza delle famiglie e della nazione. Tale era quella che si celebrava la scorsa domenica in Montaldo, correndo la solennità di N. D. del Rosario, patrona di quel borgo, con grande concorso della popolazione ed insieme degli alunni del collegio nazionale di Torino colà villeggianti.

Dopo esser questi intervenuti, armati e in gran uniforme, alle funzioni religiose del mattino, si divisero la sera in tre squadre, l'una delle quali accompagnava la processione nel suo giro fuori della chiesa, l'altra eseguiva con grandissima precisione i fuochi di parata, e la terza apparecchiavasi a mostrare la perizia in breve tempo acquistata nella musica col canto di un semplice ma graziosissimo *Tantum ergo*, messo per loro in musica dal sig. maestro Turina. L'una e l'altra volta che gli alunni partivano dal collegio per andare alla chiesa erano preceduti dalla banda musicale, formatasi non è molto in Montaldo, e dagli egregi membri del municipio; ed il parroco poneva termine con gentile pensiero al discorso che egli aveva recitato dal pergamo, col chiamare la benedizione del cielo su quei giovanetti, che pigliavano sì gran parte alla festa e consacravano alla religione le primizie della loro scienza musicale.

Ma la gioia di quel giorno, che già era per le accennate cagioni assai grande, doveva ancor essere accresciuta per l'arrivo della colonia agricola, che tiene in Moncucco il collegio degli artigianelli. Furono i giovani ospiti invitati a merendare cogli alunni del collegio nazionale ed accolti da questi con ripetuti applausi e con veramente cordiali saluti, cui essi ricambiarono con eguale affetto; nè partirono prima che la festa avesse il suo compimento coll'ardere e consumarsi di piccoli, ma però molto eleganti fuochi artificiali, tra le festevoli grida della folla accorsa dai luoghi circonvicini. L'accoglienza fatta alla colonia agricola riuscì commoventissima per quanti vi erano presenti, scorgendosi in quella come un simbolo dell'unione e della vicendevole stima, che deve legare fra loro le varie classi dei cittadini di un libero stato, e dell'onore, in cui quelli che si apprestano a recare alla società il tributo della scienza, hanno da avere coloro che vi apportano quello del lavoro, onde si feconda la terra e si accrescono le fonti della proprietà materiale, che è pur uno dei primi fondamenti della coltura dei popoli e del loro morale e civile progresso.

Cento cannoni. Molti cittadini di Siena hanno riunito, mediante piccole soscrizioni, una somma di L. 462, e la rimettono al R. tesoro per contribuire alla provvista dei 100 cannoni destinati alle fortificazioni d'Alessandria.

(*Gazzetta piemontese*)

Compagnia transatlantica. — *Genova, 6 ottobre.* Ieri sera è giunto in vista del nostro porto, e si è entrato stamane il pacchetto a vapore a elice di 2000 tonnellate, *Genova*, della compagnia transatlantica nazionale, che deve partire il 20 corrente per Rio-Janeiro.

Partito da Portsmouth la sera del 24 settembre, questo magnifico naviglio, uno dei più perfetti che siano usciti dai cantieri inglesi, ebbe a far prova immediatamente della sua solidità e della eccellenza delle sue macchine avendo sopportato e superato

---

V.

Tre giorni dopo quella fatal notte, alle ore nove del mattino, Ermano entrava nella chiesa del convento, dove si dovevano celebrare i funerali della contessa. Non sentiva alcun rimorso della coscienza, sebbene non potesse celarsi di essere l'assassino di quella povera vecchia. Sebbene affatto incredulo in materie religiose, pure come molti altri di ugual sentimento, non poteva sottrarsi ad una specie di superstizione per la quale egli s'imaginava che la contessa defunta dovesse esercitare una perniciosa influenza sul suo avvenire. Pensava dunque che la sua presenza ai funerali come una specie di omaggio reso alla defunta, potesse essere opportuna per calmare l'ombra sua sdegnata.

La chiesa era talmente piena zeppa di gente, che con grande difficoltà potè giungere ad un posto opportuno per vedere l'apparato funebre. Il cadavere era esposto sopra un catafalco riccamente adobbato e sormontato da un baldacchino di velluto. La contessa giaceva sulla bara, colle braccie incrociate sul petto, vestita di raso bianco, e la testa coperta di una cuffia guernita di preziose trine. Intorno al catafalco si era radunata tutta la famiglia; la servitù era pur presente in abiti neri, ognuno con una tracolla nei colori della casa e con una candela in mano. I parenti, assai numerosi, tra figli, nipoti e pronipoti, erano tutti in abiti di profondo lutto, ma nessuno piangeva, anzi le lagrime sarebbero state considerate come una vera affettazione nel caso presente. La contessa era così vecchia che la sua morte non aveva prodotto alcuna sorpresa; già da lungo tempo la si considerava come già dipartita da questa terra. Un celebre predicatore fece il discorso funebre. Descrisse in brevi, semplici ed energici tratti la fine del giusto, che da lunga pezza si era preparato alla morte in mezzo alle pratiche di una profonda pietà religiosa. Così l'angelo della morte la tolse, aggiungeva l'oratore, in mezzo alle gioie delle divote contemplazioni, nell'aspettativa del celeste suo sposo. Ermano ascoltava queste frasi con animo impassibile.

I funerali furono celebrati secondo l'uso. Terminate le cerimonie religiose i parenti si avvicinarono alla bara per dar l'ultimo addio alla defunta. Dopo di essi vennero in lunga processione gli invitati, i quali s'inchinarono l'uno dopo l'altro dinnanzi alla figura che per molti anni non avevano conosciuta altrimenti che a guisa di una befana in mezzo ai loro divertimenti. Per ultimo venne la servitù di casa. Nel numero delle persone della casa, si vide una vecchia aia della stessa età della defunta, condotta da due donne. Non aveva più la forza d'inginocchiarsi, pure nel baciare per l'ultima volta la mano della sua padrona le si riempirono di lagrime gli occhi.

In coda a questo corteggio si fece innanzi anche Ermano e giunse pur esso nel centro dinanzi al feretro. S'inginocchiò per un momento sullo strato coperto di rami verdi d'abete, poi si alzò e pallido come la morte, salì i gradini del catafalco e s'inchinò fissando gli occhi sulla defunta — ad un tratto gli parve che la morta rispondesse al suo saluto con uno strano movimento delle palpebre, mentre il volto gli sembrava essere contratto con una singolare espressione di scherno. Ermano si sentì mancare il suolo sotto i piedi, retrocesse con moto violento, mise il piede in fallo e precipitò dai gradini. Tutti accorsero per sollevarlo. Nello stesso momento Elisabetta Iwanowna cadeva svenuta nel vestibolo. Questo incidente turbò per un momento l'ordine dei funerali; gli astanti si sussurravano nelle orecchie diverse osservazioni.

« È un figlio che la contessa ha avuto stando in campagna » diceva l'uno.

« È il diavolo che è venuto a prendere l'anima della contessa, ma si è spaventato perchè tanto brutta! » diceva l'altro.

« È un creditore! — « È un debitore insolvente! » dicevano altri.

Un inglese domandò al suo vicino: « È l'amante? » — « È il pronipote dell'amante » fu la risposta. — « Ah! » replicò l'inglese.

Ermano stette assai male per tutto il giorno. Alla trattoria dove era solito a pranzare, bevette oltre il consueto, forse coll'idea di affogare le fisime nell'ebbrezza. Ma il vino non fece che riscaldare la sua immaginazione, e i pensieri, onde era travagliato, ripresero nuova energia. Si ritirò per tempo nella sua abitazione, e si gettò tutto vestito sul letto, ove in parte la stanchezza per le emozioni sofferte, in parte l'eccesso della spiritosa bevanda lo immersero in un profondo, letargico sonno.

Vegliava egli, dormiva egli? Nessuno lo sa. Gli parve che la luna rischiarasse la stanza, guardò l'orologio, mancava un quarto alle tre ore. Voleva alzarsi, e pareva che una forza invisibile lo tenesse incollato al letto; ad un tratto gli pareva essere nella chiesa e avere davanti a sè il catafalco, poi era come se aprisse gli occhi e si svegliasse da un profondo sonno, e si trovasse nella propria stanza, sempre rischiarata dalla luna, in modo che ogni oggetto si distingueva perfettamente; voleva chiamare qualcuno, la voce gli veniva come strozzata in gola. A momenti la camera gli pareva ingrandirsi smisuratamente, poi ritornare alle ordinarie proporzioni e persino gli oggetti che vi erano avevano cambiato figura ed assumevano a vicenda proporzioni e contorni fantastici per riprendere poi la pristina loro forma. Durò per qualche tempo questa specie di allucinazione, quando volgendo lo sguardo alla finestra gli parve di vedere il contorno di una figura umana che lo mirava fiso, ma tosto che egli fece uno sforzo per riconoscerne i lineamenti, la figura scomparve. Non trascorse un minuto che vide aprirsi l'uscio della camera e la stessa figura entrava lentamente con passo misurato. Dapprima Ermano credette che il suo servo, come al solito, fosse rientrato a casa in quel momento, ma tosto comprese il suo errore. La persona entrata era una donna, vestita di bianco; allora gli sovvenne che potesse essere la vecchia massaia di casa, e voleva chiederle ciò che cercasse a quell'ora. Ma l'apparizione mutò allora il passo e con rapido moto traversò la stanza, e ritta, e immobile prese posto ai piedi del letto; Ermano riconobbe la vecchia contessa.

« Contro la mia volontà ho dovuto venire a visitarti, » diss'ella con voce ferma. « Son costretta ad assecondare la tua domanda. *Tre — sette — asso*; una carta dopo l'altra giuocherai e vincerai; a patto che in ventiquattr'ore sia giuocata una sola di queste carte, e che dopo le tre carte non giuochi mai più in vita tua! Ti perdono la mia morte, e t'ingiungo di sposare Elisabetta Iwanowna. »

L'apparizione uscì come era entrata, facendo sentire lo strascico delle pantoffole. Ermano sentì che chiudeva la porta dell'anticamera, e un instante dopo la vide di nuovo alla finestra, vestita di bianco, guardare dal di fuori nella camera, e poi scomparire.

Ermano ricadde sul letto atterrito; dopo un lungo letargo, si risvegliò sentendosi calmo e in forza come se nulla fosse accaduto. L'apparizione e le sue parole gli erano però chiaramente impresse nella memoria, si alzò dal letto e passò nell'anticamera; quivi tutto era chiuso, e il suo servo giaceva sul suolo, dormiva, ed era, come al solito, ubbriaco.

Ermano ritornò nella sua stanza e mise subito in iscritto la descrizione della sua visione.

(*Continua*)

nel sortire dalla Manica e nel golfo di Gascogna dal 25 al 28 un furioso temporale le cui conseguenze si limitarono pel *Genova* a danni insignificanti nelle opere esterne.

Il tragitto da Gibilterra a Genova fu eseguito in giorni 8 ed ore 14, e, senza la tempesta, l'intiero viaggio da Portsmouth a Genova sarebbe stato compiuto in 9 giorni al più: la velocità media della corsa è perciò di 10 miglia all'ora.

Ora il *Genova* trovasi ancorato nel mezzo del porto: speriamo che ad esso e agli altri battelli della compagnia, i quali per le loro dimensioni non possono senza inconvenienti fermarsi dove gettano l'àncora gli altri pacchetti a vapore, sarà dal comando del porto destinato un luogo opportuno, p. e. vicino al molo vecchio accanto ai legni da guerra che ora vi sono ancorati.

(*Gazz. di Genova*)

Notizie Estere

AUSTRIA

L'imperial regio ambasciatore austriaco presso la corte di Parigi, barone de Hübner, arrivò ieri sera in questa capitale. Oggi esso ebbe una lunga conferenza col conte Buol. Veniamo assicurati che il soggiorno del barone de Hübner in questa capitale non sarà che di breve durata, essendosi disposto che esso ritorni quanto prima a Parigi.

PRINCIPATI DANUBIANI

Si scrive al *Corriere italiano*:

« *Galatz, 27 settembre.* Il principe Carlo di Schwarzenberg, governatore generale della Transilvania, è venuto questa mattina col vapore di corsa celere arrivato da Vienna. Partì oggi per Jassy, donde si recherà alla sua residenza di Hermannstadt. Pure questa mane è giunto da Odessa il generale russo Nepokoicinsky, il quale durante la guerra fu capo dello stato maggiore del quinto corpo d'armata.

« Leggiamo con sorpresa in varii giornali che le differenze insorte pel confine in Bessarabia sono appianate. *Vi posso assicurare che ciò è falso*; e sono in grado di aggiungere con certa scienza che la quistione se Bolgrad verrà cesso o no dalla Russia, al pari di due altri accessori di minor importanza, devono esser decisi dai plenipotenziari del congresso di Parigi: soluzione, che i commissari ignoravano ancora il 24 del mese; dunque tutte fandonie quelle sparse dai periodici su questo particolare. Non per questo la commissione ha sospeso i suoi lavori; anzi essa procede alacremente, ed il tracciato va di buon trotto, facendone 17 werste al giorno. Fra poco avrà essa terminato, e verrà a Reni ove aspetterà la decisione superiore relativamente a Bolgrad e ad altri due punti di minor rilievo. »

AMERICA

Nicaragua. Le nuove recateci nel corso di questa settimana dal piroscafo *George Law* sono tutt'altro che incoraggianti pei fautori ed amici di Walker, le di cui file si vanno assottigliando sempre più ogni giorno, e il cui potere va dissipandosi in nebbia.

D'altro lato il partito nazionale nicaraguense ha ora conferito la suprema e dittatoriale potestà, in via provvisoria, e come presidente interino della repubblica, a Fernando Guzman, che è forse l'uomo più popolare in tutta l'America centrale.

Tutti i partiti, in che si trovava divisa la popolazione di quello stato, sono ora strettamente riuniti sotto un'unica bandiera!! quella che s'innalza per la totale espulsione dei filibustieri dal suolo della repubblica!

Notizie Ultime

AFFARI DI NAPOLI. Si scrive da Parigi al *Morning Post* in data del 2 ottobre:

« Molte favole sono giunte a Parigi quest'oggi sugli affari di Napoli, nei giornali tedeschi. La maggior parte di quelle notizie sono inesatte e non valgono la pena di essere ripetute. Non vi è nulla di nuovo da riferire, nè vi sarà qualche cosa sino a tanto che l'imperatore, il quale arriva questa sera, abbia dato i suoi ordini finali.

« Alcuni giornali francesi dichiarano quest'oggi che un cambiamento ha avuto luogo nelle viste dei governi di Francia e d'Inghilterra nella questione di Napoli. Non credo che vi sia qualche fondamento in queste notizie.

« La squadra francese del Mediterraneo sotto il comando dell'ammiraglio Tréhouart, attende ancora gli ordini a Tolone. Gli equipaggi hanno avuto divieto per alcuni giorni di abbandonare i loro vascelli, la quale circostanza diede nascita alla voce che attendevano soltanto un ordine telegrafico per far vela per Napoli. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si scrive da Napoli 29 settembre al *Daily News*:

« Vi sono due sorgenti di protezione alle quali si affida il re di Napoli per resistere a tutte le rimostranze — la Madonna e il suo esercito. Per tutta l'estate abbiamo avuto una serie interminabile di feste in onore della regina dei cieli e dei santi che le spettano; e nei giorni 18 e 19, quando tutti stavano osservando i movimenti del barone Hübner, S. M. era impegnata coi diplomatici del cielo.

« Nella sera del 18, un frate di S. Lucia, assai venerato nei circoli di corte per il suo odore di santità, fu chiamato alla presenza del re. Il giorno 19 fu pure chiamata a palazzo suora Serafina, donna della quale si dice che è *un buono spirito.* Essa ebbe una lunga conversazione colle loro maestà, e lasciò il palazzo salendo in una delle carrozze di corte. I consigli di questi personaggi prevaleranno su tutte le note dei gabinetti dell'Europa. Naturalmente questi aneddoti troveranno in Inghilterra moltissimi increduli, eppure sono cose da nulla in confronto di tutto quello che potrei narrare a questo proposito.

« L'altro punto d'appoggio di S. M. è l'esercito, e la mia ultima lettera parlava dei preparativi militari. Ora deggio aggiungere che il 24 corrente il colonnello Agostini, alla testa di una commissione, andò a visitare i forti di mare. Lo scopo era di vedere se l'incrociamento dei fuochi fosse perfetto, e se i forti stessi fossero in buono stato. Si trovò che la batteria casamattata del porto militare aveva delle fessure negli archi, mentre anche le volte di Castelnovo erano assai danneggiate. Si determinò di non fare dei ristauri, ma di riferire soltanto che erano in cattiva condizione, giacchè nessuno voleva prendere sopra di sè la responsabilità d'incominciare delle riparazioni in opere che potrebbero occorrere al momento.

« In quanto alla batteria del molo, fu deciso di fare qualche leggero cambiamento nell'impianto dei cannoni per ottenere un migliore incrociamento dei fuochi. In quanto alle forze di terra, queste vengono sempre più concentrate a Gaeta, dove da ottomila furono accresciute a 10,000 in breve tempo, e dove si fece venire inoltre della cavalleria, e questo è nuovo.

« La grande notizia del giorno è l'aspettativa fiduciosa, e credo ben fondata, dell'arrivo delle flotte, e della conseguente partenza delle nostre legazioni. L'eccitamento e la gioia creata da questa notizia era universale, perchè tutti i partiti convengono da lungo tempo che null'altro fuorchè un tal passo potrebbe produrre qualche risultato a Napoli. Ostinato per indole e per principio, il re Ferdinando considera il suo sistema politico come una religione. Egli non può e non vuole abbandonare la pratica e la fede della sua vita. Perciò l'intervento diventa una necessità per salvare l'Italia da una rivoluzione e l'Europa da una guerra.

« Pure per le ragioni da me allegate, Ferdinando non può riconciliarsi col nuovo stato delle cose. *Non ponete il vino nuovo in otri vecchi,* è un proverbio antico di due mila anni. Nella scelta dei mali Francesco II e la costituzione è il minore, ma una costituzione guarentita dall'Occidente o altrimenti non sarà che carta sprecata.

« Abbiamo una quarantena assai rigorosa da Malta, a motivo che in quest'isola regna il cholera. Venerdì sera il sig. Carafa, ministro degli affari esteri, informò le autorità britanniche che sarebbe mantenuta con molta severità. S. M. mostra molta indifferenza alla gravità della sua posizione, e si occupa dei minimi particolari del suo governo. Egli ha fatto trasportare tutte le cose di valore a Gaeta; ha ordinato che la città venga posta in istato d'assedio, tosto che arrivino le flotte. Il sig. Hübner ha abbandonato alcuni giorni sono Napoli per Livorno e Firenze, avendo così cambiato la sua via. Il sig. Lowther che doveva arrivare la settimana scorsa non viene al presente, e in fatto le legazioni di Francia e d'Inghilterra sono alla vigilia della loro partenza. La settimana scorsa fu presentata un'altra nota ma senza successo. »

SVIZZERA

Gli ufficiali svizzeri al servizio di Napoli, che si trovano in patria in permesso, hanno ricevuto l'ordine di recarsi immediatamente al loro posto.

Ticino. Una comunicazione del dipartimento federale dei dazii alla camera di commercio di Lugano annuncia che la regia legazione sarda a Berna ha fatto conoscere al consiglio federale i motivi del ritardo che aveva subito l'organizzazione del servizio circa al transito delle merci per Luvino col mezzo dei battelli a vapore sardi.

Nello stesso tempo la legazione ha annunciato che sono state prese le disposizioni perchè i battelli a vapore possano approfittare liberamente di questo vantaggio e procedere senza ostacolo alle operazioni commerciali nei porti ove approdano.

Alla compiuta organizzazione di questo servizio di transito manca ancora che sia costruito a Luvino un ponte d'approdo.

I commercianti dei distretti meridionali del cantone, ad istanza dei quali la camera luganese ha chiesto ed ottenuto questo vantaggio, vedono ora adempiuti i loro voti, e loro spetta di valarsene.

Anche le intelligenze fra le amministrazioni postali d'Austria, di Piemonte e di Svizzera per l'instituzione di un nuovo servizio di posta fra Lugano ed i paesi del lago Maggiore ed il Piemonte, per Luvino ed i piroscafi che solcano le acque del Verbano, sono ora compiute. Abbiamo già annunciato che il servizio incominciò per mezzo della carrozza celere già in corso fra Lugano e Luvino; si annuncia ora che fra breve sarà instituita a tal fine la diligenza federale.

Neuchâtel. Il gran consiglio ha emanato un decreto concernente le misure di sicurezza da prendersi contro i deputati prevaricatori, e contro gli ecclesiastici retrogradi ecc.

Questo decreto, dice il *National*, avrà l'approvazione generale. Se qualche deputato, violando il giuramento che presta alla costituzione, osa partecipare a un attentato contro la repubblica dev'essere giudicato tanto più severamente, in quanto la sua persona, come rappresentante del popolo, era più sacra e più inviolabile. Quanto agli ecclesiastici reazionari, la voce pubblica reclamava che la patria fosse protetta contro questi falsi ministri di Dio, che in realtà sono agenti del male; e saviamente agì il gran consiglio dando il diritto al governo di revocarli dalle loro funzioni.

— Si scrive alla *Democrazia* in data del 30 settembre:

« Il giudice istruttore federale fece porre in libertà tutti i detenuti di Locle, dei quali però molti dovettero prestar cauzione. Il signor Jeanneret che era designato come commissario del re per Locle e la Brevine, venne tradotto nelle prigioni di Neuchatel.

« Di ritorno in questa città, il magistrato continuò l'istruttoria ed ordinò la libertà di molti prigionieri. Questa notte egli procedette ad una visita domiciliare presso il signor Pury-de-Muralt. Alla mattina susseguente Pury-Peter si è costituito volontariamente e venne tosto tradotto nelle prigioni del castello. La procedura segue con alacrità, per modo che a tutt'oggi furono esaminati 633 prigionieri, la massima parte dei quali ottennero la libertà.

« La salute dei prigionieri è buonissima, e loro si prestano tutte le cure compatibili colla loro posizione. Essi indirizzarono al magistrato una dichiarazione scritta, esprimente la loro gratitudine, che fu tosto spedita al consiglio federale con un rapporto assai dettagliato sullo stato dei detenuti. »

— Lo stesso corrispondente scrive in data del 1° ottobre:

« Martedì sul far della sera, la città di Neuchatel presentava il più magnifico aspetto; essa era addobbata dei suoi fastosi abiti da festa. Si volle festeggiare la ristaurazione della repubblica ed i recenti decreti del gran consiglio, fra gli altri quello che instituiva la municipalità a Neuchatel abolendone la borghesia che non era che un'incancrenita istituzione del regime prussiano. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 5 *ottobre.*

Si fa un gran parlare di un compromesso che sarebbe stato fatto fra il re di Napoli, la Russia, la Prussia e l'Austria, e che sarebbe una soddisfazione *indiretta*, data alle potenze occidentali: le quali garentirebbero, dal canto loro, il regno di Napoli da ogni tumulto, così a Napoli come in Sicilia. E il compromesso poggierebbe appunto sopra queste basi. Con tutto ciò, il ministero inglese non lo accetterebbe se non con una viva ripugnanza; ma siccome la Francia non pare assecondare l'Inghilterra in tutti i suoi progetti, esso è forzato a fare delle concessioni. Tutte queste difficoltà poi sarebbero regolate nel congresso di Parigi che sarà in novembre.

Quanto alle misure finanziarie, regna sempre la massima incertezza. Credesi tuttavia, in generale e contro il mio modo di pensare, che il corso forzato dei biglietti di banca avrà luogo in breve. Al quale proposito i ministri avrebbero vinta l'opposizione dell'imperatore.

Alla banca continuasi a credere alla dimessione del signor Magne e alla nomina di un nuovo ministro delle finanze. I candidati sono sempre numerosi, fra i quali è in prima fila il sig. Pereire, che vedrebbe così coronata l'opera sua.

Che fortuna per lui vedere il barone Rothschild nella sua anticamera! Ma se il sig. Pereire è in favore, non così il credito mobiliare, riguardo al quale prende nuova consistenza la voce, che debba essere messo sotto tutela. Con che vorrebbesi impedire la speculazione sfrenata che si fa sopra i suoi effetti, e arrestare principalmente la compagnia nelle sue nuove imprese a cui si dà veramente con troppa leggerezza. Le si darebbe dunque un reggente; il quale progetto trova molti che l'approvano, ma io mi permetto di pensar diversamente. Poichè porterebbe un colpo funesto al credito mobiliare senza ovviare a nessun inconveniente, il governo essendo d'altra parte già abbastanza armato contro le società. Che si faccia eseguire la legge che vieta certe operazioni al credito mobiliare, di portare, per esempio, i capitali sulle ferrovie russe che assorbiranno la somma di un miliardo, il governo ne ha il diritto, senza nulla innovare.

Con un governatore, si risponde, avrà più sorveglianza; risposta poco grave. Al presente non havvi, infatti, un governatore al credito mobiliare; ma havvi bene una commissione designata dal governo per sopraintendere alle operazioni, come è il solito di tutte le compagnie. Che questo ispettore faccia il suo dovere! che egli sia rigido e severo, e avverta il ministro tutte le volte che si violeranno gli statuti, e le cose andranno da sè. Così si sarà fatta rispettare la legge, senza però colpire la società che, in ultima analisi, ha reso dei servigi al paese. Io non sono un azionista del credito mobiliare, e quindi sono affatto estraneo a tutti i partiti, tant'è vero che io vi dico così il buono come il cattivo.

Noi abbiamo a questi giorni una esposizione di pittura, scultura ecc. alla scuola delle belle arti, dove sono raccolti tutti i lavori degli allievi delle scuole di Francia e Roma. È impossibile non sentirsi profondamente afflitti vedendo queste esposizioni che sono ancora più scadenti di quelle degli anni scorsi, e lo erano già dal 1848 al 1854! Io devo pur dirlo sinceramente: la pittura è in decadenza, e fra i giovani pittori non ce n'ha un solo che dia da bene sperare. Direi quasi altrettanto della musica, giacchè Auber e Halery non sono più giovani, e i loro successori non prenunziano punto uno splendido avvenire. Al contrario, i compositori di operette e di romanzi sono numerosi; ma le speranze non sono maggiori per la musica di quel che siano per la pittura. Lo che il governo ne è molto accuorato, ma i provvedimenti, a cui egli avea pensato, sembrano impraticabili. E poi, col denaro non si possono già fare degli artisti, se manca l'alito del genio.

Il teatro italiano fu pure riaperto, e tutti i giornali risuoneranno di elogi intorno alla compagnia, ecc; e fu riaperto colla *Cenerentola*, uno dei capi d'opera di Rossini. Dall'Alboni in fuori, che canta a meraviglia e rapì l'uditorio, gli altri artisti furono parte passabili, parte scadenti. Il Zucchini ha talento come attore, ma una voce debolissima; dicesi che il signor Corsi è un buon tenore nel genere serio, ma, avendo esordito nel genere buffo, aspetterò a giudicarlo in un'altra opera seria.

Tutti si domandano se la società aristocratica andrà al teatro italiano quest'inverno; e può darsi benissimo, perchè l'*Opéra* ha preso un partito che allontanerà molti abbuonati. Fu deciso, cioè di non accettare nessuna locazione di palchi per sei mesi; così che, se si vuole il palchetto in questo inverno, bisogna prenderlo per un anno. Ora, siccome in estate gli abitanti vanno in campagna, molti esiteranno a fare questa spesa, che sarebbe in gran parte inutile.

È un mezzo di far denari nella state, ma io dubito che riesca. Potrebbe invece favorire gli interessi del teatro italiano, poichè molti sono guidati dalla moda, non già dall'interesse dello spettacolo. Le nostre belle vanno al teatro per farsi vedere, e quando sapranno che potranno essere vedute al teatro italiano, non meno che all'*Opéra*, forse che daranno la preferenza al primo. A.

Leggesi nel Bullettino della *Presse*:

Si discorre in oggi della prossima riunione di una conferenza o congresso che sederebbe a Parigi, ed avrebbe per oggetto di risolvere le diverse difficoltà a cui diede origine l'esecuzione del trattato del 30 marzo. Secondo alcuni giornali spetterebbe al gabinetto di Vienna il suggerimento di questa idea: secondo gli altri apparterrebbe in comune alla Francia ed alla Russia.

« Il *Giornale tedesco di Francoforte* parla di una seconda nota russa più recente sulla quistione napolitana. Questa seconda nota sarebbe stata scritta sotto l'impressione delle notizie di Parigi che annunciavano l'invio d'un *ultimatum* e della dimostrazione delle flotte; e sarebbe stata indirizzata al governo francese sotto forma di una protesta positiva. Egli è permesso di dubitare dell'esistenza di questa seconda nota in cospetto della piega che prende la quistione napolitana da qualche tempo. Forse quel giornale confonde questa seconda nota con una lettera che, secondo il *Times*, fu indirizzata dallo czar all'imperatore dei francesi, lettera che, al dire del giornale inglese, conterrebbe le assicurazioni della più intera confidenza dell'imperatore Alessandro nella prudenza e nella moderazione dell'imperatore Napoleone. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 7 ottobre (sera).

Il rapporto del signor Magne sulla situazione finanziaria, pubblicato nel *Moniteur* d'oggi, sembra abbia determinato un limite al ribasso.

La borsa d'oggi infatti è stata un po' migliore.

Azioni del credito mobiliare 1482.

Strade ferrate austriache 791.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 620.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Marsiglia, 4 ottobre. Gli imbarazzi politici della Porta aumentano. Prevale un giorno l'influenza di lord Redcliffe, e l'altro, ha il sopravvento quella del signor Thouvenel, per vedersi scavalcata all'indomani da quella del sig. Prokesch. Il signor Thouvenel, malcontento della piega della faccenda *Magnan*, relativa alla navigazione danubiana, esige il mantenimento dei privilegi accordati a quest'ulimo. D'altra parte, non è più dubbio che una circolare secreta dell'Austria vieta alle autorità austriache di soccorrere i piroscafi turchi o francesi naviganti sul Danubio.

Londra, 5 ottobre. L'Arabia reca notizie di Boston, fino al 24 settembre.

Gli abitanti di Ruatan e di altri luoghi dell'America centrale, ceduti dall'Inghilterra alla repubblica di Honduras, protestarono contro siffatta cessione, e reclamarono in pari tempo l'assistenza del gen. Walker.

Il presidente Pierce ritirò l'*exequatur* ad alcuni consoli portoghesi e chiese una indennità per le vittime dei massacri avvenuti contro alcuni cittadini degli Stati Uniti, sulla ferrovia dell'istmo di Panama. (*Havas*)

Borsa di Parigi del 7 ottobre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		66 35 66 35
4 1|2 p. 0|0 .	91 » 90 50	
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849 .	90 » 89 50	
5 p. 0|0 1853	56 » » »	
Consolidati ingl.		91 1/4 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino, 7 ottobre* 1856.

FONDI PUBBLICI. Rendite	Godimento	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* In contanti	In liquidazione	*Contr. della mattina* In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 ottobre	—	—	—	—
1831 »	1 luglio	—	—	—	—
1848 »	1 settembre	89-50	—	—	—
1849 »	1 luglio	—	90-75 15 8.bre	90-50	—
1851 »	1 giugno	91	—	90 75	—
1853 3 0/0	1 luglio	—	—	57	—
OBBLIGAZ.					
1834 4 0/0	1 luglio	—	—	—	—
1849 4 0/0	1 ottobre	—	—	925	—
FONDI PRIVATI Azioni					
Piemontese anglo-sarda		—	—	—	—
Cassa di sconto (n. emiss.)		—	—	—	—
Id. Terza emiss.		—	—	—	—
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.		—	—	—	—
Id. Nuova emiss.		—	349 30 9.bre	—	—
Banca nazionale 1 luglio		—	1235 31 8.bre	—	—
Ferrovia di Cuneo 1 ottobre		—	—	—	—
Obblig. Id.		—	—	—	—
Ferrovia di Novara 1 lug.		700 695 690	—	—	—
Ferrovia di Biella		—	—	—	695 30 9.bre
» Alessandria a Stradella		—	—	—	—

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 »	254 1/2
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 75	98 34
Londra	25 25	25 00
Milano		
Parigi	99 75	98 80
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20	20 01
— di Savoia	28 57	28 67
— di Genova	78 85	79 »
Sovrana nuova	35 92	35 05
— vecchia	34 76	34 86
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.